

La Repubblica 28 Maggio 2020

## **Quel no a metà al pizzo. “Se insisti ti denuncio”**

Nell'ottobre del 2017 Giustino Ciglietti, titolare ventisettenne di una officina a Misilmeri, si trovò faccia a faccia con Vincenzo Sucato, detto “u' sicarieddu”. Il capo della famiglia era andato da lui per dirgli che doveva «mettersi a posto» per alcuni appartamenti che stava costruendo in paese.

La vicenda è emersa grazie alle intercettazioni dei carabinieri nell'operazione “Cassandra” in cui due uomini di Sucato parlavano del palazzo dei Ciglietti. Davanti a quelle intercettazioni la famiglia, che non aveva mai denunciato il tentativo di estorsione, ha ammesso quanto successo. Padre, figli e zio non hanno però consegnato ai carabinieri una prova schiacciante: le registrazioni delle conversazioni con i mafiosi Vincenzo Sucato e Giovanni Bonanno. Quelle registrazioni sono state poi sequestrate dall'Anna.

«Da questa indagine è emerso che nessuno è venuto a denunciare spontaneamente ai carabinieri, le vittime hanno poi ammesso tutto davanti all'evidenza. Non è stata una piena collaborazione nemmeno quella della famiglia della officina - spiega il generale Arturo Guarino, comandante provinciale dei carabinieri - comprendiamo la difficoltà dei cittadini a denunciare la mafia per paura di subire una ritorsione violenta. Ma l'unico modo è assicurare queste persone alla giustizia. Abbiamo dimostrato che la tutela dei testimoni è assicurata dagli strumenti legislativi. Siamo vicini a chi si espone e pronti a dare un concreto sostegno a chi collabora con la giustizia».

I Ciglietti hanno raccontato ai carabinieri i particolari dell'approccio estorsivo. Di quando Vincenzo Sucato entrando nell'officina disse: «Dici fesserie» e andò via. Il tormento per quella frase spinse il lavoratore a cercare il mafioso, arrivando fino a casa sua. «Non hai potuto dormire?», disse soddisfatto Sucato. Il giovane Ciglietti cercò di spiegare come la richiesta di «messa a posto» era infondata: «Sono solo quattro appartamenti per la nostra famiglia, non c'è guadagno». Il reggente della famiglia non si è arreso facilmente e il mese dopo ha parlato al padre dell'operaio: «A tuo figlio da una parte gli entra e dall'altra gli esce». Ecco cosa voleva: «Tremila euro a piano, 12mila euro totali». Le vittime hanno cercato di prendere tempo. Infine, il padre di Ciglietti disse a Sucato che non voleva pagare e che avrebbe denunciato se fosse ritornato. I mafiosi rincararono la dose. «L'indomani mattina Giuseppe Bonanno prendeva in disparte mio padre e parlava con lui. Gli disse che per gli appartamenti voleva parlargli Totò Sciarabba di Palermo», raccontò Giustino Ciglietti. Ma la famiglia, che nelle intercettazioni chiamava Sucato «parente», decise di non sottomettersi ma non denunciò nulla alle forze dell'ordine. A casa di Bonanno arrivarono i due fratelli Ciglietti. Uno di loro disse: «Non ti permettere a venire all'officina, non paghiamo a nessuno». Poi andarono anche a casa di Sucato e gli dissero che lo avrebbero denunciato mentre lui riferiva che quei soldi servivano «a Palermo per i carcerati». Alla parola «denuncia», Sucato iniziò a

perdere il piglio deciso: «Non lo fate perché con quello che ho già passato non esco più». Dopo quell'incontro, in officina non arrivò più nessuno.

La famiglia si consigliò anche con un avvocato e lo zio dei Ciglietti aggiunse ai carabinieri: «L'avvocato ci aveva detto di denunciare. Noi aspettavamo altri eventi. Avevamo paura, conoscendo questi personaggi».

È in sala d'attesa, il giorno della convocazione, nel dicembre del 2018, che la famiglia Ciglietti parla delle registrazioni segrete ai mafiosi. I carabinieri scoprono, grazie alle microspie, quella verità. «Gliele dobbiamo dare?», «Sì, certo. Si tratta di mafia», «Ho paura e se poi ci bruciano la macchina?», «E io che ho due picciriddi?», «Denunciamole ste cose inutili. Non si fa così». Sono le frasi del confronto tra zii, nipoti e padre. Alla fine i carabinieri quei file di registrazioni li sequestrano allo zio di Giustino Ciglietti. Le due conversazioni con Sucato e Bonanno erano state salvate così: “Stronzol” e “Buffone”

**Romina Marceca**